

## COME SUGHERI SULL'ACQUA

### ***I VERSI SONO IL TEMPO DEI LIMITI E DEGLI ARGINI***

di Ariele D'AMBROSIO

sonetti Alfonso Guida  
tavole Giuseppe Caccavale

Anfora clandestina

Libreria Dante & Descartes, 2024 Napoli  
pagine 126  
euro 24,50

**Info:**

**<https://www.avampostopoesia.com/alfonso-guida>**

#### *I versi sono il tempo dei limiti e degli argini*

Libro composito, di ottima fattura, essenziale nella forma, con una grafica di copertina che definirei minimalista. Molto elegante e con un colore beige delicatissimo, con un odore della carta ed una grana, così sottile al tatto, che è un piacere leggerlo e sfogliarlo. Per questo mi sembra opportuno menzionare chi ha contribuito a costruire questa degna cornice per le poesie di Alfonso Guida e per le tavole pittoriche di Giuseppe Caccavale. Sono: Antonella Cristiani per la cura editoriale, Odilon Coutarel (Parigi) per il disegno grafico, Alfa Grafica (San Sebastiano al Vesuvio) per la stampa, i caratteri sono *Lexicon* di Bram de Does, la *Grafik* di Christian Schwartz, la carta è Fedrigoni, *Arena Ivory Rough* 90g + 170g. Un libro di poesie e di immagini è anche tutto questo.

Sonetti, ci dice la copertina e inizio subito a riferire il già detto da tempo da Mario Santagostini: *Perché, per quanto ritenuto da Dante una forma «poeticamente inferiore» rispetto ad altre più «nobili» (ad esempio la ballata) e accuratamente evitato da Leopardi, il sonetto si presta ad una straordinaria polivalenza di toni espressivi al punto da diventare la forma metrica italiana per eccellenza, esportata all'estero e copiata con grande successo. Il sonetto è utilizzabile sia per i componimenti «alti» sia per l'espressione dei sentimenti popolari: nessun poeta, di fatto, ha potuto evitarlo come una sorta di apprendistato o di abbicci. È una struttura in grado di esibire una eccezionale varietà di pronunce: come un caleidoscopio nel quale riverberano e ritornano, prima o poi, tutti i colori. E la sua storia è inesauribile: allorché sembra «scadere» nell'abuso, il sonetto si ripresenta come forma primitiva e, in un certo senso, ineludibile.*

Qui non ci troviamo nell'abuso, ma in una tradizione sperimentale che ha visto "giocare" con i numeri del sonetto grandi nomi della poesia contemporanea e non. Ne cito solo alcuni: sonetto minore o minimo quinario, quaternario di Sergio Corazzini e Giuseppe Ungaretti, sonetto con rima irrelata di Gabriele D'Annunzio, sonetto caudato di Giovanni Pascoli, sonettin col covon (sonettini col codone) di Carlo Porta, sonetto con rima ipermetra di Eugenio Montale, sonetto con rime consonantiche e consonanzate e sonetto duodenario sdrucchiolo di Patrizia Valduga, sonetto con rime assonanzate di Luigi Chiurazzi, sonetto sotto e 'ncoppa di Libero Bovio, non senza ricordare "L'Ipersonetto", magnifico libro del mio amato Andrea Zanzotto, e tralasciando le tante altre forme costruite e sperimentate in tempi assai più antichi.

Mi soffermo solo un poco su questi di Alfonso Guida, per poi abbandonare questa analisi volutamente frettolosa e dedicarmi al senso emotivo che queste composizioni mi hanno trasmesso. Sono spesso sonetti alterati che utilizzano quasi sempre endecasillabi e settenari sciolti, solo a volte fa capolino la rima, versi non sempre con accenti canonici e con qualche nesso vocale forzato per la sillabazione. La numerologia gioca spesso col numero quattordici, assembla versi, ne aggiunge altri per spazature necessarie da riferirsi a questa forma indimenticabile, e che usa, in questo caso, enjambement molto sapienti di cui poi dirò.

Alla fine delle ventisette poesie divise in quattro gruppi, le dodici tavole pittoriche di Giuseppe Caccavale e la citazione che conclude il suo intervento finale *Perché?*. È di Lorenzo Calogero: *I detriti potranno fare / povere cose miracolose*. Così voglio cominciare, perché un poeta affianchi un poeta ricordato da un artista.

Alla fine, sull'ultima pagina un piccolo cerchio che incide "Estate 2022". È l'estate di San Mauro Forte in Lucania dove vive il poeta e dove si consolida l'incontro con l'artista. Non posso non pensare a Sinisgalli che ritrovo citato in un metaverso che riflette sulla poesia stessa: «Leonardo Sinisgalli era leggero, / leggerezza del tutto quando lievita, / la parola netta, gli accenti brevi, / l'ordine di riga e squadra. ...», a Ignazio Silone: «Sarai Fontamara, terra arsa e bara, / collana smanierata e traversina / di metrò senza ombra, un tenero andare / che si colma di pianure distanti //...». Ma penso anche a Vinícius de Moraes e alla sua "arte dell'incontro": giusti i ringraziamenti a Serena Di Lecce, giuste le tavole alla fine del libro, non usate come illustrazioni alle poesie, belle nei colori, nell'approccio alla natura: *Davanzale del terrazzo, Veduta esterna dal salottino, Veduta del Bosco di Montepiano, Accettazione*, alcuni dei titoli e con tinte calde e accoglienti che sembrano messe d'impulso per parole lette e introiettate.

È infatti la natura di quel luogo, la sua storia, che avvolge questa poetica che si fa pensiero esistenziale e che si sviluppa e si espande in quello metafisico.

Un sonetto dei più canonici, per comprendere quanto questa forma, riempita di senso e di emozione possa essere di grande complessità e per questo di grande bellezza. La riscivo per intero: «Senti il peso dei passi, / la storia nella voce dei ragazzi, / l'ombra che trattiene l'alba nei pazzi, / la mano che porta nel pugno i sassi. // Come il vento, a notte, dopo la pioggia, / come l'aria che scopre, lenta, gli occhi, / spoglia la pelle e al primo sguardo appoggia / la parola che aspetti il mondo tocchi. // La vita è l'ansia di fine dei giorni / che spezza i sogni e il fiato dei richiami, / la voce amata promette i ritorni. // Le ombre, come i cieli, abbassano i rami. / Sono un grido che dissolve i contorni / terrestri, tu che lontano in chi ami vai.».

Che si noti la sapienza nel costruito sintattico, ma non è questo che importa, tutti i poeti sanno che nel "gioco" geometrico c'è l'architettura di quel sentimento trasmesso in quel modo, e come dice Giorgio Caproni *Basta infatti far la così detta versione in prosa d'un qualsiasi verso famoso mutando l'ordine dei vocaboli perché l'incanto poetico il più delle volte sparisca*.

Ci sono versi all'interno di alcune poesie che diventano il punto attorno al quale gira tutto il resto, sono versi che stupiscono perché spiazzano e ci fanno spaesati fino alla meraviglia, all'incanto che non cerca nemmeno più il senso od il significato. Ti lasci andare a quel suono, a quell'immagine, a quel profumo e stringi tutto questo tra le dita e ti basta così: «... conduci le ombre in un mondo di noci, ...», «... Sta male la luce quando si spegne ...», «... l'ombra che trattiene l'alba nei pazzi ...», e condividi abbracci e tenerezze con chi ti racconta il suo profondo.

Enjambement dicevo, quella minima pausa, quel microscopico silenzio che non è solo esigenza di metro, ma è l'attimo d'attesa, l'invisibile rincorsa che cerca l'aggancio della nuova parola che ci raggiunge più grande col suo senso, più intensa, ancora più emotiva: «... So confidare ai quaderni, ma non vedo / nessuno e non mi muovo, sto seduto, // stanco e confinato in me stesso. Ho poche / metafore e il grigio ha colpito le iridi. ...», «... Corre il passo di chi varca la luce / più oltre il tempo e traduce / le parole smarrite, le ombre fuse / tra le carte al nero delle ombre eluse.», «... I versi / sono il tempo dei limiti e degli argini, / la notte domata e chiusa nei volti / degli assenti in cui, muto, ti continui.».

Tutte poesie che andrebbero trascritte per intero, ma lo spazio è tiranno. A volte solo le parole di un poeta possono tradurre l'inquietudine che approda in una disperazione esistenziale che ci dice del tormento, un estinguersi disilluso che genera la forma tra il lessico e il ritmo, e salva nel bello la sua assenza che fa dell'aria un buco, una foiba, un silenzio anecoico: «... Poco ho raggiunto del mio volto. E adesso / non cammino, non ci sono più strade // nel paese. E le macerie hanno coperto / le case. ... // Io sono stato cacciato dai morti / che non accettano più di parlare / per mezzo della mia parola. Questo // spiega il crollo dei ponti e degli specchi. / Dissepolto come un peso, rimosso / come un labirinto, mi sono estinto.».

Una metafisica terrena che superando l'ossimoro fa della morte una cosa di ossa, un aldilà che salva la consistenza tattile del suono, degli odori; perché la poesia salva il concreto. E Alfonso Guida con la sua forma che cerca limiti ed argini si fa riconoscibile, si fa distinguibile, ed oggi è un merito.

La poesia non conclude, ma inizia a vagabondare nella mente di chi legge, di chi la dice, di chi la ripete, e così mi piace cominciare: «... Tornare al mondo, senza inganno, intero, / cucire i lembi e lo iato, / saper spiegare il verbo che in sé nasce / senza significato. / Non c'è corpo. Nessun volo lascia orme. ...».

Napoli giugno 2024

---

Questo contributo è parte della rubrica mensile (pubblicazione maggio 2022)

**GUIDA GALATTICA PER I LETTORI**

Strutturata in tre sezioni:

**AMICO ROMANZO**

*Dalle parole di Giovanni Pozzi: "Amico discretissimo, il libro non è petulante, risponde solo se richiesto, non urge quando gli si chiede una sosta. Colmo di parole, tace". AA. VV.*

**SIPARI APERTI**

*Il sipario aperto è un abbraccio simbolico e visivo che accoglie lo spettatore nella meravigliosa realtà irreali del teatro. Apriamo il sipario anche alla scrittura teatrale, sia drammaturgica che letteraria o saggistica, per godere profondamente di questo magico viaggio. AA. VV.*

**COME SUGHERI SULL'ACQUA**

*Da un verso della poesia Sera, in spagnolo Tarde, di Federico García Lorca. Sugheri sull'acqua le poesie ed i poeti che desidero presentare, distinti e visibili, sottratti alle tante cose amare che la risacca fa approdare sulle spiagge del mondo. AA. VV.*